la Madonna di Castelmonte

**Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»**

Direttore responsabile:
Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione:
Antonio Fregona

In Redazione:
Giorgio Basso e Alessandro Falcomer

Progetto grafico:
Barbara Callegarin e A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh:
B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero:
Gabriele Castelli, Daniela Del Gaudio, Alberto Friso, Silvano Moro, Alessandro Carollo, Daniela e Claudio Rizzi

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore - Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)

Sito Internet:
www.santuariocastelmonte.it

Posta elettronica:
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario:
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150
«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante:
Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: Castelmonte, «Calvario francescano».

Foto: A. Fregona 1, 2, 18, 21, 22.23, 30; C. Rizzi 36, 37, 38, 39; Internet 4, 8, 10-11, 13, 14, 16-17, 25, 26, 27.

# sommario

Anno 103, n. 4, aprile 2017

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»



**La «Casa del pellegrino» del santuario è in piena attività. Aperto anche il bar-ristorante «Al piazzale».**

## Apertura santuario

- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19
- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18

## Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

## Orario sante messe

- **Orario legale**
  **Feriale:** 9, 10, 11, 17
  **Festivo:** 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18
- **Orario solare**
  **Feriale:** 9, 10, 11, 16
  **Festivo:** 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17

### Orario Autoservizi SAF per raggiungere il santuario

| | |
|---|---|
| Udine (autostazione) | 9.00 |
| Cividale (autostazione) | 9.30 |
| Castelmonte | 9.50 |
| Castelmonte | 12.10 |
| Cividale (autostazione) | 12.30 |
| Udine (autostazione) | 13.00 |

Il servizio non si effettua: a Natale, 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio e in caso di neve o di ghiaccio.

## La parola di papa Francesco

# *Cristo è risorto!*

**La vita ha vinto la morte.** La misericordia e l'amore hanno vinto sul peccato! C'è bisogno di fede e di speranza per aprirsi a questo nuovo e meraviglioso orizzonte. E noi sappiamo che la fede e la speranza sono un dono di Dio. Lasciamoci pervadere dalle emozioni che risuonano nella sequenza pasquale: «Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto!».
Il Signore è risorto in mezzo a noi! Questa verità segnò in modo indelebile la vita degli apostoli che, dopo la risurrezione, avvertirono di nuovo il bisogno di seguire il loro Maestro e di testimoniare quanto i loro occhi avevano visto. Se Cristo è risuscitato, possiamo guardare con occhi e cuore nuovi a ogni evento della nostra vita, anche a quelli più negativi. I momenti di buio, di fallimento e anche di peccato possono trasformarsi e annunciare un cammino nuovo. Quando abbiamo toccato il fondo della nostra miseria e della nostra debolezza, Cristo risorto ci dà la forza di rialzarci. Se ci affidiamo a lui, la sua grazia ci salva! Il Signore crocifisso e risorto è la piena rivelazione della misericordia presente e operante nella storia. Ecco il messaggio pasquale che risuona ancora oggi e che risuonerà per tutto il tempo di Pasqua fino a Pentecoste.
Testimone silenziosa degli eventi della passione e della risurrezione di Gesù fu Maria. Lei è stata in piedi accanto alla croce, non si è piegata di fronte al dolore, ma la sua fede l'ha resa forte.
La vergine Maria ci doni la certezza di fede che ogni passo sofferto del nostro cammino, illuminato dalla luce della Pasqua, diventerà benedizione e gioia per noi e per gli altri, specialmente per quanti soffrono a causa dell'egoismo e dell'indifferenza.

(Al *Regina coeli*, 28.3.2016, adattato)

## Per rinnovo associazione e offerte varie

- **Coordinate Bancarie:**
  **IBAN:** IT87 V053 3663 7400 00035221940
  **BIC:** BPPNIT2P607
  **Correntista:** Chiesa del Santuario della Beata Vergine di Castelmonte
  **Banca d'appoggio:**
  FRIULADRIA - CREDIT AGRICOLE, Filiale di Cividale del Friuli, Piazza Picco, 3 33043 Cividale del Friuli (UD) Italia
- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a: Santuario Castelmonte 33040 Castelmonte (Udine)
- **On-line (pagamento elettronico):**
  cliccare sulla voce «Offerte» all'interno del sito: www.santuariocastelmonte.it e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:**
  citare sempre il proprio codice associato (ved. etichetta dell'indirizzo)

## Quota associativa 2017

- **ITALIA**

| | |
|---|---|
| Ordinario | € 15,00 |
| Sostenitore | € 30,00 |
| In gruppo con zelatrice | € 13,00 |

- **ESTERO**

| | |
|---|---|
| Ordinario | € 20,00 |
| Sostenitore | € 35,00 |

## Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: **tel. 0432 731094**, o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

di Gabriele Castelli

# Madre di misericordia

Maria, Madre
di misericordia,
scelta per essere
la Madre del Figlio
di Dio, sei stata
da sempre preparata
dall'amore del Padre
per essere
Arca dell'Alleanza
tra Dio e gli uomini.
Hai custodito
nel tuo cuore
la divina misericordia
in perfetta sintonia
con il tuo Figlio Gesù.
(cf. papa Francesco, *Misericordiae vultus*, n. 24)

In una delle preghiere mariane più care ai fedeli cristiani di tutto il mondo, la *Salve Regina*, chiamiamo Maria «madre di misericordia». Madre di misericordia perché madre di Gesù, che è la Misericordia di Dio incarnata. Secondo una tradizione dell'antico monastero benedettino di Cluny (Francia, fondato nel 909), l'origine del titolo mariano *Mater misericordiae* è legata a un evento che ebbe tra i suoi protagonisti sant'Oddone († 943), secondo abate di Cluny e iniziatore della riforma monastica che dal suo monastero prese nome, la riforma cluniacense. Nella vita di sant'Oddone si racconta che egli riuscì a convertire un ladro, il quale si sentì poi chiamato alla vita monastica e condusse una vita molto fervorosa. Durante la grave malattia che lo condusse alla morte, il monaco confidò all'abate Oddone di aver avuto una visione della Vergine santa, la quale si era presentata come «madre della misericordia» e gli aveva promesso di portarlo con sé in paradiso. Da quel momento il santo abate cominciò a invocare spesso Maria con quel titolo e compose anche una bella preghiera: «O Signora, madre di misericordia, tu che in questa notte hai dato al mondo il Salvatore, sii per me una degna interceditrice. Mi rifugio nel tuo parto glorioso e singolare, o piissima, ma tu porgi alle mie preghiere l'orecchio della tua bontà. Temo moltissimo che la mia vita possa dispiacere al Figlio tuo, ma siccome, o Signora, egli si è manifestato al mondo per mezzo tuo, ti prego: possa egli per il tuo intervento avere subito pietà di me».

Nel titolo con cui invochiamo Maria c'è un profondo significato teologico, poiché esso «esprime la particolare preparazione della sua anima, di tutta la sua personalità, nel saper vedere, attraverso i complessi avvenimenti di Israele prima, e di ogni uomo e dell'umanità intera poi, quella misericordia di cui "di generazione in generazione" si diviene partecipi secondo l'eterno disegno della ss. Trinità» (Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, n. 9,3).

La misericordia è una qualità dell'amore materno. Cristo è stato generato da Maria perché fosse la misericordia dell'umanità e lei diffonde questa misericordia con l'amore di madre. Di qui l'origine di tante raffigurazioni di Maria che evocano con profondo senso religioso la sua materna protezione, proprio come madre di misericordia, la Madonna raffigurata con il manto sotto il quale si rifugia il popolo cristiano[1]. La prima preoccupazione della madre, infatti, è proteggere. A questo sentimento materno fanno riferimento i vari titoli con cui Maria è invocata: madre della speranza, rifugio dei peccatori, consolatrice degli afflitti, ecc.

Maria ha sperimentato la misericordia in modo eccezionale, per questo nessuno come lei sa compatire la debolezza spirituale, la miseria dell'essere umano. E noi ricorriamo fiduciosi a lei.

[1] Il pittore Piero della Francesca (1415c.-1492) dipinse il *Polittico della Misericordia*, e nello scomparto centrale raffigurò la Madonna misericordiosa, che copre con il suo manto un gruppo di fedeli che si stringono a lei (foto a lato).

# I cristiani, gente «pasquale»!

Carissimi amici, il Signore vi dia pace! Quest'anno il mese d'aprile, dal punto di vista liturgico, si presenta diviso in due parti: la prima settimana è la parte finale della quaresima, che prosegue con la settimana santa (o di passione), in cui celebriamo gli eventi più salienti e memorabili della vita di Gesù: il festoso ingresso in Gerusalemme, l'istituzione dell'eucaristia, l'arresto, la condanna e la morte sulla croce. Al calvario segue, però, l'evento imprevisto e impensabile della risurrezione, la vittoria sulla morte. La terza settimana si apre, infatti, con la solennità della Pasqua, la più grande festa cristiana, e il clima di festa proseguirà per tutto il tempo pasquale.
Alla domenica di Pasqua segue quella dedicata alla Divina Misericordia e la Chiesa, quasi raccogliendo dalle labbra di Cristo risorto le parole del salmo 118, canta: «Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia» (Sal 118,1). Cristo risorto porta nel cenacolo il grande annuncio della misericordia divina e ne affida agli apostoli il ministero: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,21-22). Mostra loro le mani e il costato, «addita, cioè, le ferite della passione, soprattutto la ferita del cuore, sorgente da cui scaturisce la grande onda di misericordia che si riversa sull'umanità» (Giovanni Paolo II, *Omelia* nella canonizz. di suor Faustina Kowlaska, 30.4.2000). Alla santa, un giorno, Gesù chiese: «Figlia mia, di' che sono l'Amore e la Misericordia in persona» (dal *Diario*).
La festa della Divina Misericordia, ufficialmente istituita nel 2000 (veniva celebrata anche prima in alcune diocesi polacche) ci aiuta a cogliere e a vivere la fede in maniera rinnovata. Le verità di fede sono già espresse chiaramente nel *Credo* e rimangono ben salde, ma, grazie a qualche ispirazione divina, siamo aiutati a comprenderle in maniera via via più ricca. Benedetto XVI ha dato valore, fin dall'inizio del suo pontificato, al nome di Dio *Amore*. Niente di nuovo, lo si sapeva da sempre. «Però nessun papa l'aveva valorizzato. Facendo questo, il papa invita a riconsiderare tutto sotto l'angolo dell'amore – e questa è una prospettiva nuova -. Papa Francesco prosegue in questa direzione, mettendo avanti il nome di Dio *Misericordia*.
La nostra "visione" classica si appoggiava su altri nomi di Dio: Essere, Onnipotente, Eterno... Questi restano del tutto validi, ma non sono più essi che orientano la visione, non sono più essi che permettono di "costruire la Chiesa della carità" (Paolo VI)» (G. Lafont, teologo benedettino). Giovanni Paolo II ha parlato tanto della misericordia di Dio e ha istituito la festa della Divina Misericordia, papa Benedetto ha insegnato a partire da Dio Amore, papa Francesco ha detto forte che il nome di Dio è Misericordia. Sempre più bello e avvincente il «volto» di Dio!

**«Sia Pasqua piena!».** È l'augurio dello scrittore e poeta Erri De Luca. Si definisce non credente, ma le sue riflessioni sono, comunque, stimolanti. Ne ha una anche per la Pasqua ed è citata a p. 30. Un bell'augurio per tutti coloro che credono in Gesù risorto:
˜«Sia Pasqua piena per voi che fabbricate passaggi [..., per voi] atleti della parola pace». Pasqua piena, gioia di vita per chi cerca ogni giorno il Signore, per chi si affretta, per chi non si arresta di fronte agli ostacoli, per coloro che si allenano ogni giorno alla pace. Anche chi non crede si attende da noi cristiani volti, parole, gesti di pace. La parola pace l'ha portata Gesù risorto e noi, se siamo risorti con lui (battesimo), siamo sollecitati a farne l'oggetto della nostra ricerca («cercate le cose di lassù»: Col 3,1ss), perché trovare la pace è trovare Cristo e solo allora si può portarla agli altri, facendo morire in sé animosità, ira, cattiverie, insulti. Di questi sentimenti e atteggiamenti sono condite tante cronache e tanti discorsi quotidiani. Ma il cristiano è portatore di amore e di pace. Porta, infatti, Cristo!
***Buona Pasqua a tutti!***

di Alberto Friso

Pastorale familiare

# Amoris laetitia un anno dopo

**L'esortazione post-sinodale di papa Francesco è «una potente rilettura dell'intera esperienza ecclesiale, che presenta in modo lineare e profondo le fondamentali novità che la tradizione ha elaborato nell'ultimo secolo a partire da Pio X e che, in qualche modo, sono difficili da comprendere sulla base di una lettura solo "giuridica" e "formale" della dottrina» (A. Grillo[1]). Il documento papale ha suscitato, infatti, molte domande. C'è una «conversione» che ci attende, personale ed ecclesiale.**

Papa Francesco tra coppie di sposi.

## Frutto di due sinodi dei vescovi e del giubileo della misericordia

Un amico, non troppo tempo fa, mi ha posto una domanda piccante di contenuto ecclesiale alla quale non ho saputo rispondere. Il quesito era il seguente: «Perché un giubileo della misericordia proprio nell'imminenza dei 500 anni dalla riforma di Lutero? Coincidenza o volontà?».

Personalmente non credo vi sia stretta volontarietà nell'accostare i due eventi, attigui ma indipendenti. Il punto è un altro. Questa domanda mi ha portato a guardare con occhi diversi un altro binomio, ovvero il giubileo della misericordia e la gioia dell'amore (*Amoris laetitia*). È passato un anno dalla pubblicazione del documento post-sinodale; era, infatti, l'8 aprile 2016 quando veniva distribuito in libreria. Certo, è il testo che chiude un intenso triennio dedicato alla famiglia, con i due sinodi dei vescovi (ottobre 2014 e ottobre 2015) e il grande lavoro della base nel cercare di interpretare al meglio il vangelo nella vita di oggi delle famiglie. Tuttavia, mi lascio condurre dalla suggestione di pensare che *Amoris laetitia* sia un frutto del giubileo. E del giubileo della misericordia. Me lo lascia intendere, oltre al sovrapporsi delle date, l'emergere in tutto lo svolgersi del testo dell'elemento della fragilità umana. Fate caso: papa Francesco si occupa delle fragilità interiori – emotive, psichiche, intellettive, caratteriali –, in particolare ai nn. 237-239 del testo; di fragilità legate a condizioni individuali, come quelle degli anziani, dei bambini, dei disabili, dei malati, degli adolescenti; infine, si occupa delle fragilità delle famiglie ferite dalla separazione, dalla vedovanza, dalla violenza. In questa rassegna fa capolino, addirittura, un surplus di fragilità, nel «famoso» capitolo 8, quello dedicato alla «natura del vincolo matrimoniale» e alla «fragilità di molti suoi figli», con particolare attenzione ai «suoi figli più fragili» che si sono risposati (cf. box a p. 19).

## Fragilità, gioia e abbandono

Il guaio non è la frammentarietà, il sentirsi fragili e deboli e fallaci, anzi: puro buon senso riconoscersi tali. Una volta la chiama-

vano umiltà (qualcuno ricorderà ancora cosa significa), una virtù, insomma, non un limite da superare in nome del «benessere». Invece, per restare nell'ambito della famiglia, è esattamente nell'accettazione del limite proprio e altrui che la gioia prende vigore. «La gioia matrimoniale, che si può vivere anche in mezzo al dolore, implica accettare che il matrimonio sia una necessaria combinazione di gioie e di fatiche, di tensioni e di riposo, di sofferenze e di liberazioni, di soddisfazioni e di ricerche, di fastidi e di piaceri, sempre nel cammino dell'amicizia, che spinge gli sposi a prendersi cura l'uno dell'altro» (*Amoris laetitia* -AL-, n. 126). Un altro passaggio (AL n. 221) completa e innerva questo assunto: «Ogni matrimonio è una "storia di salvezza" e questo suppone che si parta da una fragilità che, grazie al dono di Dio e a una risposta creativa e generosa, via via lascia spazio a una realtà sempre più solida e preziosa. La missione forse più grande di un uomo e di una donna nell'amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna. Far crescere è aiutare l'altro a modellarsi nella sua propria identità. Per questo l'amore è artigianale».

Ecco che, se la frammentarietà ci appartiene, è la trascendenza a ricomporci in tutti i nostri pezzi, a unificarci. In Dio si ricompongono le nostre fratture, la liberazione che ci offre è completa, senza scarti, ci comprende in tutto noi stessi. Di fronte a questa offerta d'amore, gratuita e inconcepibile, a noi resta... poco da fare. Diceva papa Francesco lo scorso novembre (intervista rilasciata a Stefania Falasca, del quotidiano cattolico «Avvenire»): «Gesù non domanda grandi gesti, ma solo l'abbandono e la riconoscenza. Santa Teresa di Lisieux, che è dottore della Chiesa, nella sua "piccola via" verso Dio indica l'abbandono del bambino, che si addormenta senza riserve tra le braccia di suo padre, e ricorda che la carità non può rimanere chiusa nel fondo. Amore di Dio e amore del prossimo sono due amori inseparabili».

## Quale conversione chiede *Amoris laetitia*?

Il titolo di questo paragrafo è anche quello di un convegno che si terrà il 23 aprile a Mestre, a cura dell'Ordine francescano secolare del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia. È messo a tema proprio quanto stiamo dicendo: c'è un salto da fare, una direzione nuova intrapresa da papa Francesco e proposta a tutta la Chiesa che coinvolge la spiritualità, la morale, la pastorale. Alcune parole chiave su cui farà perno le abbiamo già ricordate: misericordia, fragilità, salvezza... Stanno cambiando il linguaggio, la comunicazione, le priorità della missione della Chiesa. «Abituati a sentire parlare di "valori non negoziabili", veniamo introdotti da Francesco a riconoscere che ci sono, prima di tutto, degli "atteggiamenti evangelici non negoziabili"», afferma con ragione don Giampaolo Dianin, teologo moralista e rettore del seminario maggiore della diocesi di Padova, nella splendida raccolta *Dove va la morale? Papa Francesco e il rinnovamento dell'etica*, a cura della Fondazione Lanza. Come l'evento dell'Ofs, anche questo testo, presentato a febbraio, sceglie il punto di domanda piuttosto che l'esclamativo, a dire non tanto un dubbio, quanto uno stile di ricerca. Una conversione è necessaria: dobbiamo allargare il cuore nella sequela del Gesù vivo e risorto, e che vive nella sua sposa, la Chiesa, *semper reformanda* (sempre da riformare), come si diceva una volta (si veda anche *Gaudium et spes*, n. 43) e come papa Francesco ha ripreso a ribadire.

Per quanto riguarda la conversione che *Amoris laetitia* e la pastorale familiare chiedono, l'impressione è che si stia facendo ancora troppo poco a livello di base. Se il dibattito ha innervato tutta la fase preparatoria dei sinodi dei vescovi e i sinodi stessi, che sono, per l'appunto, organizzati come incontri del «parlamento dei vescovi» nei quali dibattere su temi importanti della vita della Chiesa, sembra che poco di questo stile abbia contagiato quest'ultimo

anno dal punto di vista pastorale. Per certi versi è comprensibile: il salto che *Amoris laetitia* chiede di fare non è né semplice, né banale. Serve, quindi, attrezzarsi, destinare energie, testa e cuore. Lo «sconvolgimento» è tale che a essere investita è tutta la pastorale ordinaria. La parola «pastorale» porta dentro di sé il termine «pastore». Per certi versi, noi laici siamo stati ben contenti – esagero – che siano dovuti essere i nostri vescovi ad avere il compito di «sbrogliare la matassa». Non occuparsi della cosa, però, assomiglia tanto a un cedere di fronte alla responsabilità che viene dal battesimo. Un po' troppo comodo, insomma. È vero che bisogna dare tempo alle diocesi di maturare pensiero e percorsi di accompagnamento alle fragilità senza premere troppo, senza sostituirsi a chi ha competenze e vocazione per guidare la Chiesa, ma è altresì vero che una conversione è chiesta all'intero popolo di Dio, a tutto tondo. Il «problema» non è solo di chi ufficialmente risulta «problematico», né solo dei «professionisti della soluzione» o dell'ascolto, dei pastori, dei sacerdoti e dei consacrati e consacrate, insomma. Anzi. C'è un'accezione contorta, ma molto vera, della «cultura dello scarto» denunciata tante volte da papa Francesco, ed è questa: emarginare gli «scartati», appunto. Nel nostro caso, emarginare le famiglie che fanno problema, per evitare, così, di essere costretti a fare i conti con le domande circa la nostra debolezza. Debolezza di presunti «sani», di gente a posto. Invece, meglio porsele le domande. Anche quando non si intravede una risposta facile, immediata e accomodante.

## Un po' di utili e stimolanti domande

Così, tra i documenti che alcune diocesi hanno elaborato dopo *Amoris laetitia*, ne presento solo uno, quello proposto dai vescovi della Campania lo scorso gennaio. I vescovi formulano alcune domande stimolanti per tutti, non solo per i fedeli del nostro Mezzogiorno: «In questi giorni ci siamo posti alcuni interrogativi che vogliamo condividere con voi. Dobbiamo chiederci come è impostata la pastorale familiare nelle nostre diocesi: c'è una preparazione remota al matrimonio? Come è strutturata la preparazione prossima al matrimonio? Ci si limita a interventi di esperti o, invece, è un vero cammino catecumenale al sacramento? Come mettere in atto nelle nostre diocesi l'accompagnamento di coloro la cui relazione matrimoniale si è infranta? Come impostare l'itinerario di discernimento che orienta i fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio e alla comunità? E noi, vescovi e presbiteri, siamo preparati per il discernimento in questione? E le persone che vivono le situazioni di fragilità sono disponibili a fare un cammino di discernimento, oppure vogliono tutto e subito? Infine, come discernere quali forme di esclusione attualmente praticate (ad esempio, l'incarico di padrino, di catechista, di lettore, ecc.) possano essere superate? E, in generale, come riannunciare la bellezza del vangelo della famiglia?».

Nessun timore delle domande, insomma, che possono sorgere e che possono rimanere domande anche a lungo. Dalla pubblicazione del documento post-sinodale è passato un anno: un bel tratto di tempo, ma anche poco. Ne è consapevole pure papa Francesco, come osservava nell'intervista ad «Avvenire» citata sopra: «Alcuni – e pensa a certe repliche ad *Amoris laetitia* –

continuano a non comprendere, o bianco o nero, anche se è nel flusso della vita che si deve discernere. Il concilio ci ha detto questo, gli storici, però, dicono che un concilio, per essere assorbito bene dal corpo della Chiesa, ha bisogno di un secolo... Siamo a metà».

### Bene le interpretazioni ma, prima, leggerlo!

Sempre nella lettera dei vescovi campani c'è, almeno, un altro passaggio importante: «Vi invitiamo a non procedere a una lettura affrettata e parziale del documento, ma ad approfondirlo, preferibilmente insieme con gruppi di famiglie, con spirito sinodale». Come per tutti i documenti, infatti, e a maggior ragione quando sono importanti come *Amoris laetitia*, il vero cruccio è che... non vengono letti. Si preferisce affidarsi all'interpretazione di questo o di quel commentatore, magari autorevole o autorevolissimo, ma, comunque, un mediatore, utile per un confronto e un'idea, ma perché non prendere in mano di persona e leggere in presa diretta il testo? Ne rimarremo conquistati e, magari, quei pochi passi percepiti come controversi non ci balzeranno nemmeno agli occhi, mentre resteremo conquistati da altre affermazioni e da altre suggestioni, che porteranno una ventata d'aria fresca laddove pensavamo che «quel dubbio» fosse solo nostro, o «quell'incidente di percorso» riguardasse solo la propria vicenda personale, o, ancora, quella gioia che credevamo inesprimibile, ci è regalata dal papa con le parole calde della sapienza cristiana, nuova e fresca come quando l'abbiamo provata di persona...

E, allora, a un anno di distanza, l'augurio migliore che possa farvi per la santa Pasqua è: buona lettura di *Amoris laetitia*!

[1] ANDREA GRILLO, *6. Piccola «nota», grande rilettura*, in «SettimanaNews», 17/18.4.2016 (web).

## PENTIMENTO, GRAZIA E SACRAMENTI

L'8 febbraio scorso la Libreria Editrice Vaticana ha pubblicato un libretto intitolato Il *Capitolo ottavo della esortazione apostolica post sinodale Amoris Laetitia*, autore il milanese card. Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi. Il capitolo ottavo di AL è intitolato: «Accompagnare, discernere e integrare la fragilità». Qualche suo passaggio ha suscitato perplessità e domande da parte di fedeli e anche di alcuni vescovi. Lo scritto del cardinale, «ministro della giustizia» della Santa Sede, offre un'interpretazione autorevole del testo papale, che viene letto e analizzato dall'interno con profondità, trasparenza e mitezza. Per l'acutezza dell'interpretazione e per la trasparenza dell'analisi filologica utilizzate dal cardinale, che fa dialogare in profondità i passaggi più rilevanti dell'esortazione con i testi di riferimento del Vaticano II e della *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II da una parte, e con la grande tradizione dall'altra – a cominciare dai fondamenti delineati da san Tommaso d'Aquino –, si consiglia l'attenta lettura del breve testo a tutti, specie a coloro che non sono riusciti a cogliere il vero senso e il significato dell'esortazione pontificia. Leggendo con spirito sereno, ci si renderà conto che la magistrale esortazione di papa Francesco costituisce una chiara, coraggiosa e geniale riaffermazione della purezza della dottrina cattolica in tema di matrimonio e di famiglia in armonia con l'insegnamento ufficiale e tradizionale, ma capace di confrontarsi e di illuminare le sfide del tempo presente, chiarendo gli aspetti nuovi dell'infinita ricchezza contenuta nel vangelo. A motivo dello spazio limitato, posso riportare solo un passaggio fondamentale del commento del card. Coccopalmerio, ribadendo che bisogna leggere almeno tutto il n. 3: «La dottrina della grazia santificante come necessario requisito per essere ammessi al sacramento dell'eucaristia è anche rispettata, perché i fedeli di cui parliamo [quelli che si trovano in situazioni coniugali non regolari, *ndr*], anche se, in questo momento, non sono ancora arrivati a un cambiamento di vita a motivo dell'impossibilità di farlo, hanno, però, il proposito di attuare tale cambiamento. Ed è esattamente tale proposito l'elemento teologico che permette l'assoluzione e l'accesso all'eucaristia, sempre – ripetiamo – in presenza di una impossibilità di cambiare subito la condizione di peccato. A chi la Chiesa non può assolutamente – sarebbe una potente contraddizione – concedere penitenza ed eucaristia? Al fedele che, sapendo di essere in peccato grave e potendo cambiare, non avesse però nessuna sincera intenzione di attuare tale proposito. Vi allude l'esortazione...» di papa Francesco al n. 29 (*Il capitolo VIII dell'esortazione apostolica...*, n. 3,7). (a cura di G.C.)

(Il testo completo dell'opuscolo si trova anche in internet: > Card. Coccopalmerio – e anche il Papa rema <).

di Gabriele Castelli

# Pasqua!

Pasqua è voce del verbo ebraico che significa «passare». Non è festa per residenti, ma per migratori, per gente che si affretta al viaggio. Il cristiano non è persona statica, incollato passivamente ad abitudini e a certezze smorte. È continuamente in fase di «passaggio», in movimento sulle piste della vita, in cerca di un rinnovo quotidiano dell'energia di credere, di un incontro sempre nuovo col Signore. Ogni volta che arriva Pasqua vengono proposti alcuni racconti fondamentali: l'uscita degli ebrei dall'Egitto, il calvario con il patibolo a cui è appeso Cristo morente, il sepolcro svuotato, gente che corre. La Pasqua degli ebrei fu un tuffo nel deserto per fuggire dall'oppressione, per arrivare a posare i piedi su una terra nuova, dove, finalmente, spirava aria di libertà. Quello di Cristo sulla croce è il racconto del salto mortale oltre il corpo e la vita uccisa, verso la più integrale risurrezione. Pasqua è il giorno di chi corre. Corre la Maddalena dai discepoli, corrono Pietro e Giovanni a vedere il sepolcro vuoto, corrono – ed è già sera inoltrata, già notte – i due discepoli che, dopo la cena a Emmaus, ritornando sui loro passi a Gerusalemme, al cenacolo. Si corre raccontare un'angoscia, per vedere, per condividere una gioia incontenibile. Pasqua è condivisione di travagli interiori e di speranze spente che improvvisamente rifioriscono, è sfolgorante sole di vita divina

irradiata. «Sia Pasqua piena per voi che fabbricate passaggi dove ci sono muri e sbarramenti, per voi operatori di brecce, saltatori di ostacoli, corrieri a ogni costo, atleti della parola pace» (Erri de Luca).

### Tu, carne risorta!

Risurrezione, il tema più arduo e più bello di tutta la Bibbia, l'articolo di fede su cui poggia tutto l'edificio cristiano. Senza la risurrezione non esisterebbe la Chiesa. Se Cristo non fosse risuscitato, l'annuncio cristiano sarebbe una scatola vuota, la fede una cisterna senz'acqua, un violino senza corde.

La risurrezione come fondamento della religione cristiana non è una scelta, un'invenzione degli apostoli. È un fatto che si è imposto. La sera di Pasqua un grido sale dal cenacolo: «Il Signore è veramente risuscitato!» (Lc 24,34). Veramente, non apparentemente, come se la risurrezione fosse qualcosa accaduto dentro i discepoli e le donne e non a Gesù. Veramente, non probabilmente, come se la cosa non fosse sicura, ma plausibile, un'ipotesi che potrebbe spiegare il corpo assente dal sepolcro. Veramente, non simbolicamente, come se la Pasqua indicasse le energie del cosmo e dell'uomo, la vita che vince sulla morte.

Siamo presi per il polso da Gesù (nelle icone orientali della risurrezione Cristo afferra Adamo per il polso, là dove si sente pulsare la vita e battere il cuore), presi da lui nel suo risorgere. Cristo non è solo il Risorto, è la risurrezione stessa. L'ha detto a Marta: «Io sono la risurrezione e la vita» (Gv 11,25).

Prima la risurrezione, poi la vita. «Prima viene la risurrezione da tutte le nostre tombe, dal nostro respiro insufficiente, dalla vita chiusa e bloccata, dal cuore spento, dal gelo delle relazioni. Prima la risurrezione di noi, né caldi né freddi, né buoni né cattivi, poi la vita piena nel sole, la vita che meriterà finalmente il nome di vita. La risurrezione non riposerà finché non sia spezzata la tomba dell'ultima anima e le sue forze, come cantava Mario Luzi, non arrivino all'ultimo ramo della creazione: "Tu tutto in tutti,/ il mondo intero/ carne risorta/ per la tua carne,/ crocefisso amore"» (E. Ronchi, *Così la vita merita nome*, in «Avvenire», 8.4.2012).

**PER COMUNICARE COL SANTUARIO E CON LA DIREZIONE DEL «BOLLETTINO»:**

**Corrispondenza**
Padre Rettore – Santuario B. Vergine – 33040 CASTELMONTE (UD)
Per argomenti riguardanti il «Bollettino»:
Padre Direttore – Santuario B. Vergine – 33040 CASTELMONTE (UD)

**Posta elettronica:** **santuario@santuariocastelmonte.it**

**Telefono e Fax:** Tel. 0432.731094 – 0432.701267 – Fax 0432.730150

**CCP n. 217331** (ecc.; vedere a p. 3)